

## LANCIONI STEFANO

### ***“Oggi sul mezzo giorno è caduta una saetta, et ha dato in un torrione della rocca di Maiolo” (28 agosto 1644)***

Viene spesso ricordato da tutti coloro che si sono interessati alla storia della rocca di Maiolo un incidente che si stimava avvenuto nel 1639 o nel 1647: un fulmine colpì il magazzino della polvere, che saltò in aria provocando rilevanti danni alla fortezza stessa. Riportano per primi la notizia Anton Maria Zucchi Travagli<sup>1</sup>, che propone la prima data, e Filippo Ugolini, che presenta la seconda<sup>2</sup>: tutti gli storici successivi dipendono dall'uno o dall'altro.

L'incidente in realtà avvenne il 28 agosto 1644 intorno a mezzogiorno<sup>3</sup>. Subito Sua Eminenza<sup>4</sup> ne fu informato da lettere inviate dal castellano della rocca Federico Travagli, dal podestà di San Leo Francesco Maria Saginati e dal Commissario di Montefeltro Cesare Atti: un fulmine aveva centrato la polveriera della rocca e aveva distrutto fino alleino alla fondamenta “il palazzo” (una costruzione che, oltre alla polveriera suddetta, conteneva “una buona stanza grande” e una cappella); era inoltre stato colpito “un pezzo di cortina reale della muraglia primaria d'essa rocca” ed era stato danneggiato, dalle pietre e dal legname saltati in aria, anche il tetto dell'abitazione del Travagli. Per fortuna non c'erano stati morti o feriti; erano andate però completamente perdute sia le munizioni sia, ad eccezione di sei moschetti, tutte le armi ivi conservate. Subito il castellano Federico Travagli aveva ordinato ai terrazzani di non toccare legnami e sassi saltati in aria ed aveva affidato il compito di ricercare oggetti dispersi ad alcuni suoi soldati; aveva anche aumentato il numero di questi ultimi

---

1A. M. ZUCCHI TRAVAGLI, *Raccolto storico ovvero Annali del Montefeltro*, manoscritto presente nell'archivio comunale di Pennabilli, t. VI, c. 140 (riportato da F. V. Lombardi in P. FRANCIOSI, E. GOSTI, *Majolo*, Rimini, 1974, p. 39 n. 18), anno 1639: “circa questi tempi cadendo un fulmine dal cielo sopra la fortezza di Maiolo colpì il magazzino della polve, il quale saltò in aria e la fortezza medesima restò pregiudicata, salvatosi miracolosamente Alessandro Travagli figliuolo del capitano del castello nostri maggiori, che n'era castellano. Da questo accidente ne fu presa da Ministri Camerali la precauzione nell'altra fortezza di San Leo di levare dal corpo della fortezza il magazzino della polve e fabbricarlo sotto il tiro di Maioletto fra la città e la fortezza di S. Leo”. Federico Travagli era bisnonno materno di Anton Maria Zucchi Travagli.

2F. UGOLINI, *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino*, Firenze 1859, vol. II, n. 27, p. 538 (facendo riferimento ad “una *Relazione manoscritta della legazione di Urbino all'eminentissimo card. Costaguti, il quale fu dichiarato legato di Urbino li 15 giugno 1648* e che trovasi presso il sig. avv. Achille Gennarelli, vol. II, p. 461”): “Del Castello di Maiolo, dice che dopo il 1647 fu toccato da un fulmine, e ne arse la polveriera, rimandata enuto allegata ad una missiva indirizzata a S” \_\_\_\_\_ endo atterrata una parte della muraglia”..

3Le 18 ore ricordate dal castellano Federico Travagli e dal commissario Atti corrispondono, secondo l'antica usanza di contare le ore dal tramonto, a mezzogiorno circa.

4Nel 1644 era legato di Urbino il cardinal Francesco Barberini, che aveva come “collegato” il cardinal Giulio Gabrielli. Dato che entrambi erano spesso fuori sede, svolgeva la funzione di vicelegato mons. Antonio Pignatelli (C. STRAMIGIOLI CIACCHI, *Araldica ecclesiastica: la Legazione di Urbino-Pesaro. Pontefici, governatori, cardinali legati, presidenti, delegati apostolici e vicelegati*, in “Frammenti”, 5, 2000, pp. 149-239 alle pagg. 171-172 e 225). Si utilizzerà nell'articolo la denominazione di “Sua Eminenza” per indicare l'autorità suprema della legazione (in pratica uno dei tre personaggi sopra menzionati, anche se almeno nella prima fase il destinatario sembra mons. Pignatelli).

di sei unità, evidentemente per meglio controllare il luogo, ora diventato più vulnerabile.

La lettera del castellano, che descrive dettagliatamente danni e situazione, è la seguente:

Illustrissimo e reverendissimo signore, mio signore e padrone colendissimo.

Spedisco a vostra signoria illustrissima il presente messo perché secondo l'essigenza del mio debito sappi l'infrascritto seguito. Oggi su le 18 ore è caduto un fulmine in questa rocca et ha fatto danno notabilissimo. Ha dato sopra la munitione, qual era in un stanza a terra nel appartamento detto il palazzo, ha desolato et diroccato sino a fondamenti detto appartamento tutto, nel quale era una buona stanza grande, una capella et detta monitione, et in oltre un pezzo di cortina reale della muraglia primaria d'essa rocca. Oltre il danno alla munitione et edificio ha fracassata tutta quella poca armeria che avevo, et dispersa qua et là per esser questo luoco eminentissimo, eccetto però 6 moschetti da spalla, che stavano nel quartiere de soldati per l'attual servizio d'essi; i legnami et sassi levati in aria m'hanno d'avantaggio fracassato tutti li tetti della mia abitazione, e Dio lodato, et ringratiato, non è successo male in persona d'alcuno. Ho doppo il successo immediatamente auti a me gli ufficiali della mia compagnia et doppo averli incaricate nuove diligenze, ho elletti alcuni d'essi con diverse persone a far diligente perquisitione d'esse robbe disperse, con ordini anco affissi che nessuno possi ricercare e muovere dette robbe fuorché essi elletti, in conformità di che ho implorata l'autorità delli signori commissario e podestà di San Leo con partecipazione ancora del tutto a quel signor governatore dell'armi col quale camino di concerto. Ho accresciuto parimenti con miei soldati di militia questo presidio d'altri sei soldati.

Illustrissimo signore, questo è un posto di buona conseguenza, guardato in ogni tempo dalle buone memorie delli serenissimi <duchi> d'Urbino, et assai geloso a padroni supremi doppo anco la devolutione di questi Stati.

Suggerisco il tutto a vostra signoria illustrissima con viva fiducia di restar favorito di buone e discrete esecuzioni a chi si deve, non solo rispetto agli edificij e monitioni, ma anco in riguardo a soldati accresciuti, dovendosi provvedere per il dormire legna, e lume. Starò attendendo l'onore con ogni cellerità, siccome la prego, et a Vostra Signoria Illustrissima rassegnandomele servitore umilissimo et devotissimo sempre le faccio umilissimo et profondissimo inchino. Maiolo 28 agosto 1644.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima umilissimo e devotissimo servitore Federico Travagli castellano<sup>5</sup>.

Molto più brevi le lettere inviate in quella stessa giornata dal podestà di San Leo e dal commissario di Montefeltro.

Illustrissimo e reverendissimo signore, mio signore e padrone colendissimo.

---

<sup>5</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Montefeltro, b. 24 (1643-1644).

Oggi sul mezzo giorno è caduta una saetta, et ha dato in un torrione della rocca di Maiolo, luogo della mia giurisdizione, dove stavano riposte le monitioni, e l'ha rovinato tutto da fondamenti, avendo portato via in aria il tetto con tutta l'armaria, che vi era dentro. Ne do parte a vostra signoria illustrissima e reverendissima per ogni bon fine, e li faccio profondissimo inchino.

Di San Leo li 28 agosto 1644

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima umilissimo e devotissimo servitore vero Francesco Maria Saginati podestà.

Il commissario di Montefeltro nella sua lettera presenta brevemente il fatto ed allega la missiva a lui pervenuta del capitano Federico Travagli:

...Oggi su le 18 ore in circa è caduto un fulmine nella rocca di Maiuolo, e ha cagionato il danno che vostra signoria illustrissima vedrà dall'acclusa di quel castellano. Avrà bisogno questo pregiudizio di pronta restauratione, massimo rispetto alla presente congiuntura. Non si porrà mano a cosa alcuna senza l'espreso ordine di vostra signoria illustrissima, s'attendarà solo a ricuperar quel più che si può dalla ruina, et a procurar che non vada a malo l'avanzo. Per gratia di Dio non è succeduto malo a persona alcuna...<sup>6</sup>

Le risposte della Cancelleria legatizia al Commissario di Montefeltro e al castellano di Maiolo portano la data del giorno successivo, 29 agosto 1644:

29 agosto 1644. Al Commissario di Monte Feltro.

Intorno all'accidente occorso nella rocca di Maiolo, di cui vostra signoria et il castellano mi danno avviso, altro non ho che dirle in risposta se non che vostra signoria tenghi mano che si ricuperino le robbe, che erano in quel posto, con darne gli ordini opportuni, che nel rimanente si andrà pensando a quel più che s'avrà per bene di fare, e si darà poi la risoluzione. E Dio intanto prosperi vostra signoria<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Montefeltro, b. 24 (1643-1644), lettera del commissario di Montefeltro Cesare Atti, 28 agosto 1644. Alla missiva è allegata la seguente lettera del Travagli:

Molto illustre et eccellentissimo signore, mio signore e padrone sempre ossequentissimo.

E' così notabile il danno accaduto in questa rocca per mezzo di fulmini e saette che, per quanto ho potuto conoscere sin ora, avendo dato su la monitione m'ha privato di tutte le cose più sustanziali che vi avevo. Le robbe della monitione et armeria sono tutte disperse qua e là perciò sarà bene che vostra signoria eccellentissima mi favorischi per il buon servizio della Santa Sede onorandomi d'un ordine che nessuno ardischi di trasportare o occultare robbe, che si trovassero per questo accidente vicino, anco di dar relazione a monsignor vicelegato [che] di tutto ciò, avendo già procinto persona a quella volta per ricercare sua signoria illustrissima degli ordini e ripieghi opportuni.

Per grazia di Dio siamo tutti salvi. Ho subito dopo il successo fatto pubblicare dal piazzaro che nessuno abbi ardir di muovere o trasportare cosa alcuna avendo anco deputati doi ufficiali con altri alla assistenza per la ricerca e perquisitone di tutto che sarà necessario e non accadendomi altro in fretta rassegnò a vostra signoria eccellentissima la servitù mia devotissima et facciole umilissima riverenza. Maiolo 28 agosto 1644.

Di vostra signoria molto illustre et eccellentissima devotissimo servitore Federico Travagli castellano  
<sup>7</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, vol. 45 (ex 6919), 1643-1644

29 agosto 1644. Al Castellano della Rocca di Maiolo.

Ho inteso quanto vostra signoria avvisa dell'accidente occorso in codesta rocca, et in risposta le dico che procuri con ogni mezzo possibile di recuperare le robbe di costì et in quanto a quello si stimarà necessario se ne daranno poi gli ordini opportuni. Non si stima necessario il presidio aggiunto, e però potrà vostra signoria rimuoverlo per non dar maggior spesa alla Camera. E Dio <intanto prosperi vostra signoria><sup>8</sup>.

La lettera successiva, del castellano Federico Travagli, è del 6 settembre 1644.

Illustrissimo e reverendissimo mio signore e padrone sempre colendissimo.

Ieri mattina su le 14 ore introdussi con prontezza dovuta in questa fortezza il signor conte Ferretti governatore dell'armi di San Leo secondo l'ordine che mi mostrò di vostra signoria illustrissima. Mostrai a detto governatore il luoco dell'accidente; diede campo ai periti che aveva seco di misurare detto sito e considerare e disegnare li risarcimenti, et riparazioni necessarie, suggerendoli anco tutto che stimai opportuno; et in particolare la mancanza totale della polvere, per che si compiacesse favorirmene d'un poco; mi replicò averla consegnata al S(acro) Ing(ro)ssò, sicché mi procurassi l'ordine che subito restarei consolato.

A quest'ora si sono ormai riunite tutte le robbe disperse, eccetto però che tutti i legnami sì di munizioni, come anco de tetti e solari caduti con tutte le pietre, doe canne da moschetto, una da spingarda di mortaretti, alcune centinara di palle da più sorte, et una in particolare di 40 e più libbre di piombo, che non si trovano. Per ridurre a salvamento detti legnami et altre robbe è necessario dare ordine particolare e rimettere anco un poco di moneta a chi più le parerà per detto effetto. Rappresento il tutto a vostra signoria illustrissima affinché minutamente sappia quanto passa. Nel resto le rattifico la servitù mia umilissima et devotissima et le faccio devotissimo et profondissimo inchino. Maiolo, 6 settembre 1644.

Di vostra signoria illustrissima et reverendissima umilissimo e devotissimo servitore sempre Federico Travagli castellano<sup>9</sup>.

Il 1 ottobre 1644 così veniva scritto dalla Cancelleria di Legazione al commissario di Montefeltro:

Mi fa intendere il castellano della rocca di Maiolo che per la rottura occorsa li giorni passati nella medesima rocca, con gettarne a terra certa parte, i soldati di quel presidio non hanno dove poter stare per farvi le fattioni dovute, et mi fa istanza per provisione. Dico però a vostra signoria che dia ordini opportuni, che con ogni celerità si raccogliano i legnami, che per detta ruina sono andati dispersi, e portati a detta rocca vi facci con quelli fabricar un capanno in modo che detti soldati

<sup>8</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, vol. 45 (ex 6919), 1643-1644.

<sup>9</sup>ASP, *Leg.*, Lettere di Sua Eminenza: originali, b. 8 (1644-1646).

possino starci per modo di provisione. Et perché occorrerà di far qualche poco di spesa, ordinarà vostra signoria per mia parte al Profeta camerlengo che la facci, con le sue giustificationi, che lo farò rimborsare di quanto spenderà, avvertendo però lei, che tal spesa non ecceda dieci o dodici scudi di moneta. Et di così aver eseguito mi darà avviso<sup>10</sup>.

La risposta del Commissario è del 5 dello stesso mese.

Illustrissimo e reverendissimo signore e padrone sempre colendissimo.

Al ricever della lettera di vostra signoria illustrissima del primo del corrente mi trasferisco a Maiolo, et ivi concerto con quel castellano quanto occorre per far raccogliere i legnami da fabricar il capanno provvisionale per ricovero dei soldati restati allo scoperto dalla parte della mina cagionata dal fulmine. Al Profeta camerlengo non ho potuto dar l'ordine del denaro, che vostra signoria illustrissima mi impose, e che si deve nell'opera impiegare per esser egli da qualche giorno in qua absente ma lo farò al ritorno. Intanto non si tralascia di preparar il lavoro.

<.... ....>, avendo ben visto il luogo della mina, ho osservato che contigua ad essa v'è restato intatto un torrioncello coi muri intorno alti sopra il piano della terra tre piedi in circa, il quale, quando si alzasse due o tre altri piedi, e poi si coprisse, verrebbe a far una stanza per i soldati molto a proposito, e sarebbe cosa stabile, e tale che potrebbe in un medesimo tempo servire e per ricovero e per difesa, e supplire al mancamento cagionato dalla rovina. La spesa non sarebbe [sarebbe], rispetto all'opera, e miglioramento, molto grande perché il conto che si fa non passerebbe trenta scudi. Per provvedere il denaro si potrebbe vendere qualche quantità di legne, che al tempo del sospetto di guerra fu provveduto oltre al bisogno ordinario, quali col tempo ho dubbio che non vadino a male, perché io non trovo che li constato date in consegna ad alcuno per quantità certa, anzi so che non si sa quanti passi siano o debbasi avere. Ed altre volte si pensò di farne esito, dopo conclusa la pace, come mi disse il commissario mio antecessore et ho inteso dal camerlengo e da altri...

Di San Leo li 5 d'ottobre 1644.

Di vostra signoria illustrissima e reverendissima, umilissimo, devotissimo et obbligatissimo servitore Cesare Atti commissario del Monte Feltro<sup>11</sup>.

Il 27 ottobre venne quindi attivato il capitano Ludovico Paciotti, comandante delle milizie di Monte Cerignone ed ingegnere<sup>12</sup>.

10ASP, *Leg.*, Copialettere, vol. 45 (ex 6919), 1643-1644, 1 ottobre 1644, Al commissario di Monte Feltro.

11ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Montefeltro, b. 24 (1643-1645).

12Il capitano Ludovico Paciotti è il mittente di undici missive inviate a Sua Eminenza nel 1648 (Lettere di Sua Eminenza: originali, bb. 10 e 11, passim), riguardanti soprattutto la questione del "testone", una tassa di mezzo scudo (che si voleva abolire in quell'anno) imposta ai soldati non rientrati a dimora a marzo. In alcune di queste lettere il capitano Paciotti offre informazioni sulla sua carriera militare e sui suoi studi: "Io mi son trovato a molte guerre in servizio della Corona di Spagna, come di Santa Chiesa, avendo servito nell'arme e nel mestiero d'ingegniero, sostenuto nelle mie cariche cavalleria, infanteria e artiglieria, stato capitano comandante più d'una volta in posto a faccia dell'inimico, avuto sotto detta mia cura 22 compagnie parte a piedi, parte a cavallo co stipendi di 30, 40, 50, e 60 scudi al mese di mio trattenimento..." (ASP, *Leg.*, Lettere di Sua Eminenza: originali, b. 10, 1648, Monte Cerignone, 10

27 ottobre 1644. Al signor capitano Ludovico Paciotti, Monte Cerignone.

Desiderandoci informatione distinta della situazione della rocca di Maiolo con la pianta, e particolar denotatione della parte ultimamente guastata dal fulmine, che diede nella munitione, delli confini, dell'importanza, e fortezza della medesima, e se si abbia per necessario il risarcimento d'essa, e venendomi attesta la fede e valore di vostra signoria in simili negotij, sono a darli questa briga di trasferirsi colà, prender la pianta e con essa l'informatione distinta di quanto sopra, et di rimettermi il tutto con ogni sollecitudine, dicendomi liberamente il suo sentimento, che con quest'opra mi comprovarà il concetto, che ho fatto del suo talento, et obbligherà insieme a corrisponderle in ogni occasione, che mi si presenterà dal suo servitio, per le quali me gli offero. Et intanto le auguro felicità<sup>13</sup>.

Purtroppo non sono reperibili né la relazione e i disegni del Paciotti né gli altri documenti stesi dai periti giunti con il Ferretti il 5 settembre 1644. E' stato possibile comunque rinvenire una lettera del castellano di San Leo del 10 settembre 1649 (cinque anni quindi dopo l'incidente) in risposta a precedente richiesta di Sua Eminenza<sup>14</sup>.

Il castellano Piersimone Azzolini offre nella missiva offre importanti informazioni sui progetti di restauro, sulla funzione militare della rocca e sul suo disarmo (temporaneo?), avvenuto, come si ricava dalla lettera, nel 1646. Alla lettera inoltre è allegato una planimetria che permette agevolmente di individuare i luoghi danneggiati della fortezza e l'ubicazione del palazzo colpito.

Eminentissimo e reverendissimo signore <e> padrone sempre colendissimo.

Saranno da me incontrate con prontissimo affetto et essecutione quelle diligenze che stimarò necessarie per il buon servizio di Nostro Signore, non aumentando l'ordinario senz'occasione, et in tal maniera continuerò per le mie parti conforme a cenni dell'ultima dell'Eminenza Vostra; per la di cui obbedienza subito mi son traferito alla Rocca di Maiolo per maggiormente certificarmi dello stato di quella, et minor spesa, che vi occorresse in caso di provisione. Posso dunque e devo dire all'Eminenza Vostra, che poco prima della morte d'Urbano <di> felice memoria cadde un folgore, che colpito il luogo delle monitioni, ruinò un posto in detta rocca chiamato il palazzetto, ch'è nella

---

gennaio 1648); "Io in sin da teneri anni ho atteso con le lettere e con li studii dell'arme e dell'architettura militare e civile ed esercitato in prova in vari Stati, con aver avuto a mio carico infanteria, cavalleria, artiglieria, praticato il mare più d'una volta sue le galere come parlano i miei requisiti..." (ivi, Monte Cerignone, 24 maggio 1648); ecc.

13ASP, *Leg.*, Copialettere, vol. 45 (ex 6919), 1643-1644.

14ASP, *Leg.*, Copialettere, vol. 52 (ex 6927):

3 settembre 1649. Al castellano di San Leo.

Essendo cessati in buona parte i sospetti de rumori di guerra, che s'erano sentiti a' confini dello Stato Ecclesiastico in Lombardia, non pare che siano ora necessarie diligenze maggiori dell'ordinario bastando con dovuto affetto continuare in questa come son sicuro che farà Vostra Signoria.

Mi sarà nondimeno caro di sentire lo stato in che si ritrovi la rocca di Maiolo, et da quanto tempo in qua, perché se occorre cosa necessaria si potesse provvedere con minor spesa fosse possibile et ricordandole a continuare nelle sue diligenze per il buon servizio di nostro signore le prego da Dio ogni contento.

congiunta pianta nella punta A al numero 10, e datone parte a signori padroni fu ordinata per rifarla la visita del luogo, che seguì per mezzo d'un architetto, et ufficiali di quel tempo di questa piazza, che giudicato posto di molta consideratione in detta rocca, fu stimato a rifarlo di pietra e calcina, il concurrervi spesa di scudi 400 di paoli; o pure a rifarlo di lotte, cioè terra e fascina, spesa di scudi 150 simili; ma perché nell'ultima maniera non è durabile, et in progresso di tempo ruinarebbe che però sarebbe necessario d'incamisciare tutta quella parte, fu giudicata all'ora da medesimi spesa duplicata. Non fu poi effettuato in alcuno de modi per la morte del medesimo Pontefice, anzi nella riforma di questo presidio seguita tre anni sono dal marchese Mirogli di là fu levato il castellano con li pochi soldati, che vi erano, et quelle monitioni di suo ordine furono trasportate in questa fortezza con lasciarci al medesimo castellano la compagnia et chiavi della rocca, come si legge dalla patente. Io però giudicarei bene, con più sano giudizio, in luogo di sporgermi avanti nella medesima punta A ritirarmi a dietro dal 10 al 14 con la forbice notata di rosso; poichè vi sono delle pietre, et il bisogno è solo d'arena, e calcina, essendovi quantità anco d'aqua, ed in questa maniera non s'ascenderà la somma delli scudi 150, et così starà bene, non avendo bisogno per l'eminenza del luogo né di fosso, né di revolino, né di altra fortificatione, stimandosi più facile la condotta solamente d'arena, e di calcina, e pochi passi bisognando di più, che non vi sono, che l'aver a potare per schiena di mulo in una salita, come quella costì, terra e fascina. Li numeri notati sono i passi andanti per ogni lato, et la punta notata con il lapis negro è la parte offesa tutta dal fulmine e nella maniera descritta da me si renderebbe equalmente forte il luogo, ch'anco pare necessario per mantenimento ivi delle guardie per dar segni almeno de fuochi, e fumi in occorrenza essendo posto che scopre bonissima parte de confini di Fiorenze e suo stato, e dell'istesso Sasso di Simone, lo Stato ecclesiastico tutto per questa riviera di qua, e parte della Romagna, e nel tempo degl'altri rumori di Parma, come giudicato tale, fu ben monito di monitioni necessarie ch'è quanto in essecutione degl'ordini di vostra eminenza le devo su tal particolare; e mentre di nuovo ratifico all'eminenza vostra ogni diligenza possibile per il buon servizio di nostro signore, umilmente inchinandomi le faccio profondissima riverenza.

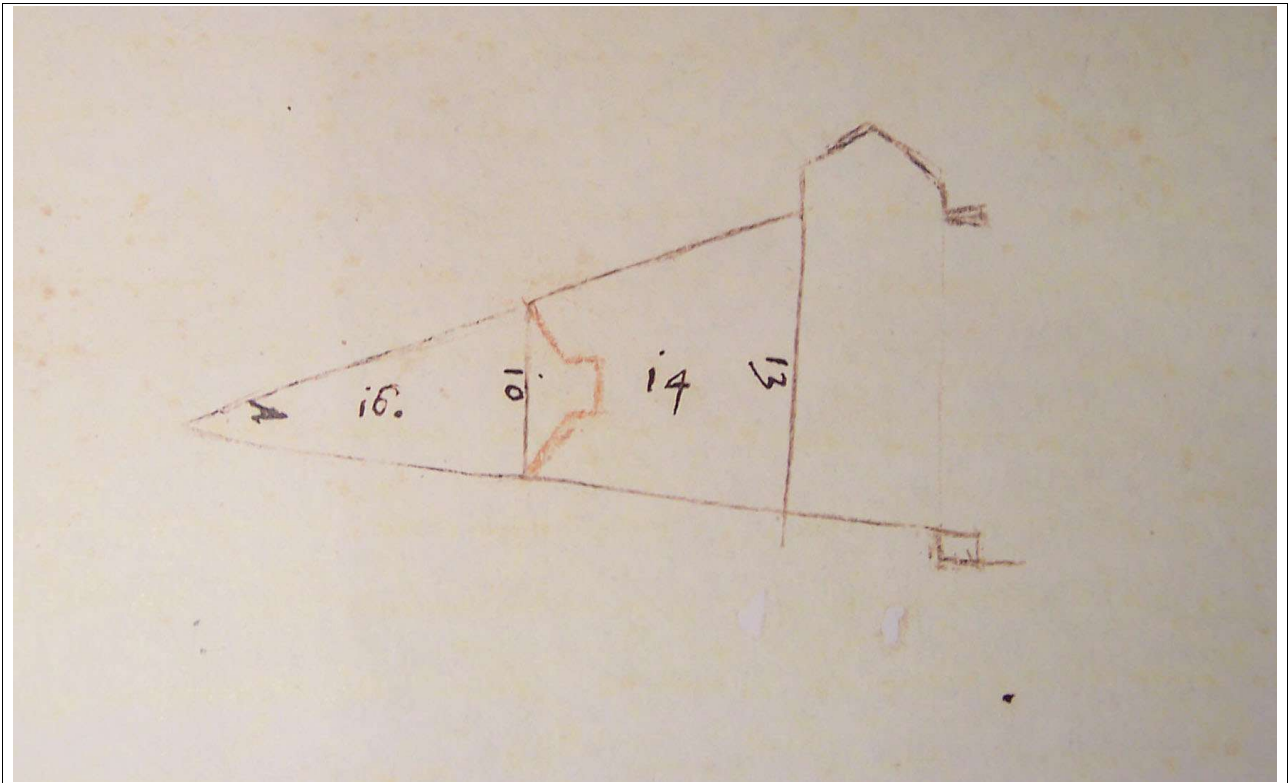
San Leo li 10 settembre 1649.

Di vostra eminenza reverendissima umilissimo, obligatissimo devotissimo servitore sempre  
Piersimone Azzolini<sup>15</sup>

La planimetria allegata alla lettera dell'Azzolini, finora inedita, è la seguente:

---

<sup>15</sup>ASP, *Leg.*, Lettere di Sua Eminenza: originali, b. 12 (1649).



ASP, *Leg.*, Lettere di Sua Eminenza: originali, b. 12 (1649), disegno allegato alla lettera di Piersimone Azzolini, San Leo, 10 settembre 1644 (autorizzazione dell'Archivio di Stato di Pesaro n. 184 del 9 agosto 2007).

Il torrione pentagonale che compare in alto a destra non può che essere quello di sud-est, ancora esistente. Si deduce facilmente che il palazzo/palazzetto si trovava ad est di tale torrione (a sinistra nel disegno) e occupava la parte estrema del pianoro: è quella che sembrerebbe una terza torre (situata a destra nell'acquerello) nella notissima rappresentazione di Maiolo del Mingucci<sup>16</sup>.

Da notare che vengono indicati forma e dimensioni del palazzo/palazzetto (forma triangolare, passi 10 per 16) e di quello che dovrebbe essere un cortile situato tra tale palazzo e il resto della fortificazione (forma trapezoidale, con basi di 10 e 13 passi ed ampiezza di 14 passi). La parte danneggiata della torre (di sud-est) e della cortina muraria è quella contrassegnata dal lapis nero (in alto a destra nel disegno). In rosso naturalmente l'intervento proposto dall'Azzolini.

Ormai associate esistenza ed ubicazione del "palazzo"<sup>17</sup>, sono ancora da collocare gli altri edifici che si trovavano nel pianoro della rocca: la casa del castellano (situata non troppo lontana dal palazzo, dato che il tetto fu distrutto da massi e legnami scaraventati dal fulmine) e il "quartiere de soldati"

16F. MINGUCCI, *Maiolo*, Biblioteca apostolica vaticana, cod. Barb. Lat. 4434, f. 102.

17Dino Palloni collocava il *Palatium* (di cui congetturava l'esistenza) dietro la cortina centrale, alla distanza circa di un terzo dalla torre di nord-ovest due terzi da quella di sud-est (D. PALLONI, *La rocca di Maiolo*, in V. DINI, a cura di, "La fame in testa", Studi Montefeltrani – serie monografica, 18, pp. 31-40, a pag. 33. Vds. anche tav. 2 p. 35); Cristiano Cerioni e Cinzia Cosi ne ipotizzavano la presenza a nord della rocca, contiguo all'attuale torrione di nord-ovest, in corrispondenza di un tratto di muro perpendicolare alla cortina frontale ed attribuibile al XIV secolo (C. CERIONI, C. COSI, *L'evoluzione delle strutture murarie della rocca di Maiolo. Un contributo archeologico*, in "Studi Montefeltrani", 28, 2006, pp. 67-88, a pag. 85).



(dove erano i sei moschetti che non vennero distrutti nell'incidente), probabilmente situato nei pressi della torre di nord-ovest.

Ulteriori indagini nelle buste (in particolare le serie “Lettere di Sua Eminenza: originali” e “Lettere delle comunità: Montefeltro”) e nei volumi (“Copialettere”) dell'Archivio di Stato di Pesaro (in cui è confluito l'archivio della Legazione di Urbino) potrebbero in futuro contribuire ad individuare o precisare gli eventuali lavori di restauro effettuati dopo il 1649, oltre ad offrire informazioni sulla storia militare della fortezza prima e dopo tale data.